

Formigoni scarica "Oil for Food" sulle aziende: gestivano tutto loro

Il governatore si chiama fuori dallo scandalo: inferiore al 10% la partecipazione di ditte indicate dal Pirellone al business sospetto

di CLAUDIO ANTONELLI

MILANO - «La Regione Lombardia ha sempre e soltanto promosso le aziende locali. Quello che potrebbe essere successo dopo, a un tavolo a cui la Regione non era presente, sarà da attribuire alle singole aziende». Così, voluto per riferire le eventuali novità su "Oil for Food", l'intervento di Roberto Formigoni nell'aula del consiglio regionale si è trasformato in una vera e propria arringa. E sottolineare il clima non sono state solo le parole di Sveva Dalmasso, presidente del Gruppo "Per la Lombardia", che ha paragonato gli interventi dell'opposizione a requisitorie da tribunale, ma anche un piccolo lapsus del governatore. "Interrogatorio", invece di "interrogazione" è scappato a Formigoni, riferendosi ai quesiti formali presentati la scorsa settimana dai capigruppo dell'opposizione. Per il resto, nessuna tensione è trapelata dalla voce del presidente, che ha definito le indagini della procura di Milano «salutari, benvenute e benemerite se aiutano a fare chiarezza».

Non solo, Formigoni in

presenza del parlamento lombardo ha addirittura rilanciato. «Altre aziende italiane hanno utilizzato il progetto "Oil for Food" per quantità estremamente superiori rispetto a quelle segnalate dalla Lombardia».

Ha detto, riferendosi ai dati ufficiali del Ministero delle attività produttive che tra il 1997 e il 2003 parlano di 233 milioni di barili, senza contare le quantità superiori arrivate attraverso la Giordania. «Questo significa - ha sottolineato il governatore - che il quantitativo imputabile ad aziende di nostra indicazione è di gran lunga inferiore al 10%. Quindi molte altre aziende hanno usato il progetto "Oil for Food" per quantità estremamente superiori». «Questa è una curiosità legittima ha incalzato il presidente - che spero gli studi

che sono in corso a livello mondiale possano chiarire». Piena fiducia quindi nella magistratura. «Se ci sono state irregolarità»,

ha detto sempre in aula, «è utile che emergano». Dal canto suo, «il programma è stato tutto sotto il controllo dell'Onu. Ogni singolo contratto doveva essere approvato dalle Nazioni Unite». Ha più volte specificato, augurandosi che la campa-

gna elettorale appena iniziata riguadagni i toni politici e non scada nel linciaggio giudiziario. Augurio raccolto dal candidato del centro-sinistra alle prossime regionali, Riccardo Saffari. «Speriamo anche noi che il clima politico migliori», cogliendo però l'occasione per precisare che «dopo tanti anni di governo un po' di clientelismo può anche nascere», ha commentato a numerose televisioni all'esterno della sala consiliare.

Dal futuro della politica si è tornati alle precedenti legislature. Formigoni ha infatti ripercorso tutta la storia del suo rapporto con l'Iraq, dal viaggio nel 1991 con il quale riportò in Italia 250 cittadini che rischiava-

no di diventare scudi umani nella prima del Golfo che sarebbe scoppiata di lì a poco. Ma ha ricordato anche i viaggi e le operazioni umanitarie successive, tutte su «esplicita autorizzazione dell'Onu - ha puntualizzato - perchè la Lombardia vuole rispettare le regole internazionali». Formigoni ha

difeso l'impegno umanitario, la scelta difficile ma "presa in coscienza" di non approvare la guerra in Iraq e ha ricordato tutto l'impegno all'estero della Regione (200 iniziative internazionali, 23 missioni internazionali e 34 incontri con

ministri) fino ai 20 milioni di euro spesi negli ultimi cinque anni per 240 programmi umanitari di Ong e ha concluso rispondendo alle accuse mosse dell'opposizione: «Si può dissentire da questa impostazione ma non stravolgerla o denigrarla».

Rifondazione, Ds e Verdi, infatti nel corso della discussione in aula hanno avanzato il dubbio che dietro le azioni della Regione ci fosse un particolare interesse per il "business". In particolare, «che razza di aziende erano quella per cui ha perorato la causa? e se avessero agito a sostegno occulto del regime di Saddam?», ha chiesto al presidente il segretario regionale dei Ds, Luciano Pizzetti, facendo anche accenno ai numerosi incontri tra Formigoni e l'ex ministro degli esteri iracheno, Tarek Aziz. La risposta è arrivata a fine discussione quando il governatore ha ripreso la parola per spiegare i suoi rapporti con il regime di Saddam Hussein. «Nell'ultimo incontro con Tarek Aziz, appena prima della seconda guerra del Golfo», ha detto definendosi amico del popolo iracheno, «ho chiesto formalmente la resa senza condizioni, l'apertura dei palazzi presidenziali, la distruzione delle armi di massa se mai ce ne fossero. Ritenevo e ritengo il bene della pace raggiungibile al di là dell'eventuale dignità di un governo».